9

SULL'OTTALMIA

CHE HANNO SOFFERTO I MILITARI

DI LIVORNO

OSSERVAZIONI

DI LODOVICO PAOLI

Chirurgo Maggiore di Reggimento
Consultore de' RR. Spedali Civili
di detta Città

LIVORNO 1824.
PER GLI EREDI GIORGI
con *Approvazione*.

Quare cum unus Morbus alterum, tam invasionis modo, quam symptomatum plurimorum parilitate, tam exacte sæpius referat, ut primo statim intuitu vix alius ab alio exquisite possit discerni; utiqne maxime necessarium est scire: quænam specialiores notæ characteristicæ attendi debeant, ex quibus postmodum intimior de morbo aliquo possit obtineri cognitio.

Hoffman. Tom. 3. Cap. 3. §. 4.



AL CELEBRE

ANTONIO SCARPA

Professore emerito, e Direttore della Facoltà Medica dell' Imp: R: Università di Pavia, Cavaliere dell' Insigne Ordine Imp: Austriaco di LEOPOLDO ec. ec.

Signore

Imputate alla bontà con cui vi siete degnato di fissare l' attenzione vostra nelle mie Osservazioni sull'Ottalmia dei Militari, se animato da VOI, le commetto alla stampa adornate del vostro Nome, comunque povere, e di niun pregio fornite fuori che di quello della verità più severa, e dell'utile fine a cui sono dirette, a formare cioè un elemento, comunque minimo nella Storia, che dalle osservazioni e dall' esperienza di

molti illustri Scrittori va a comporsi di questo male. Da che sono gli Uomini fù sempre naturale impulso che i deboli si refugiassero alla tutela dei forti, e fù sempre costume dei più saggi Popoli, che i novelli Soldati si scegliessero a Maestro, e difensore un vecchio Eroe. VOI avete secondato le mie speranze, avete avuto la bontà di accogliere i miei desideri ed io presento al Pubblico il mio piccolo Lavoro intitolato a VOI stesso colla vostra permissione, e senza essere obbligato a fluttuare fra la speranza di essere accolto, ed il timore di dispiacervi.

Continuate a gradire questa tenuissima offerta, e permettetemi, che io mi dia pubblicamente per vostro.

Livorno 26. Febbrajo 1824

Devotiss.mo Obblig.mo Servitore

Lodovico Paoli

AI MIEI LETTORI

Il piccolo lavoro, che io vi presento contiene la storia di alcune osservazioni, che ho avuto luogo di fare sull' Ottalmìa che dal principio di questo Secolo ha continuato a serpeggiare nelle Caserme di Europa. Destinato a curare questa malattia già da diciassette mesi, dopo averla osservata per molti anni, io ho avuto tutto l' agio di seguitarla con l' esame, e con l' esperienza sotto l' influsso della protezione di un Governo illuminato, e benevolo in una posizione in cui il male non infuriava al segno, che io mi trovassi oppresso dal numero, ed era poi tale, che mi somministrava una quantità sufficiente d' osservazioni. Alla facilità di osservare, e sperimentare si è unita la consolazione di un esito favorevole con un decremento progressivo del sette a uno per cento, e vedo che per le cure del migliore tra i Principi vanno i miei deboli sforzi in Livorno, e lo zelo, e sapere dei miei Colleghi altrove, ad esser coronati da tanto successo, che può ri-

guardarsi quasi spento fra noi questo nuovo germe di miseria.

In questo stato di cose io imprendo a pubblicare le mie osservazioni a solo fine di raccontare quello che ho veduto, e per confermare, e accrescere di qualche poco i fatti osservati da altri. Ognuno, che ha i sensi sani, e la mente intera è buono ad osservare, ed i profitti delle Scienze fisiche si ajutano col render pubbliche le osservazioni. Se questa massima è sempre vera, ella è poi da valutarsi maggiormente nel caso nostro, nel quale il tempo breve da che il male è tra noi, e i limiti angusti di una sola classe di Uomini in cui fortunatamente per le altre si è circoscritto non hanno permesso che molti osservino molte cose.

Alle mie osservazioni ho premesso lo studio delle osservazioni altrui, ed ogni buona dottrina che potesse condurmi ad osservare utilmente, sia per giovarmi delle nozioni acquistate, onde passare dal noto all'ignoto, o per confermare le osservazioni altrui, o per dirigere le mie proprie con quelle degli altri, o per istabilire la differenza, che a me presentavano i fenomeni morbosi da quelli altrove osservati, ed indagarne con ogni possibile diligenza le vere cagioni. Io non ho voluto così rassomigliare al Viaggiatore di Zimmermann, che trovava ridicolo il premu-

nirsi di cognizioni direttive su quel Paese, che si proponeva di visitare.

Con questa preparazione io ho visitato l' Uomo malato, ed ho cercato di stabilire dalle osservazioni individuali moltiplicate quanto è necessario, i caratteri di questa malattia, onde distinguerli da quella esteriore fisonomia accidentale, che le circostanze particolari dell' Individuo, o la sua posizione locale le danno talvolta pel concorso di tutto ciò, che esercita un influsso sul corpo dell' Uomo.

Non ho trascurato neppure i materiali a risolvere la questione, se il male di cui parlo sia veramente contagioso. Può sembrare questa una questione risoluta, ma siccome alcuno stà tuttora per la negativa, e questa opinione, come la più comoda potrebbe trovare dei seguaci, e divenire quindi funesta nella pratica, rendendo inutili gli sforzi di tanti che tirano a bandire d' Europa questa calamità con tutti i mezzi preservativi, ho pensato che era importante l' insistere anche con nuovi fatti su questo punto per rendere gli uomini attenti, e giustificare le cure, che i Regolamenti superiori di Toscana hanno saggiamente stabilito contro questa malattia.

Passando dall' osservazione all' esperienza, ho naturalmente dovuto condurmi con un

ragionamento nei miei tentativi, pronto sempre a riconoscere l'erroneità se il fatto non corrispondeva ai miei giudizi; ma il fatto mi ha favorevolmente risposto, e con tale perseveranza, che io non ho potuto cercare altro metodo di cura, dopo che quello, che io aveva prescelto era coronato da un esito fortunato. In un Secolo in cui l' Arte salutare cerca di stabilire dai fatti conosciuti una Dottrina generale, che dia ragione dei fenomeni, e diriga l'esperienza, io ho creduto di dover render conto dei fatti prodotti, e delle ragioni, che mi hanno indotto a produrgli; ma narrando da storico, e non avendo affettato il tuono di dommatizzante, non ho a temerne le censure. Spesso è avvenuto, che l'azione conosciuta di un rimedio, spiegata con una dottrina, che poi si conobbe falsa dovè essere assoggettata a differente spiegazione. Ma quando l'azione di un rimedio sussiste è assai consolante pel Medico l'udirsi dire „ *il vostro rimedio è buono; ma non pei vostri principj* „ Piaccia al Cielo, che l'Ammalato coi nostri metodi si riduca a salute, e noi ci consoleremo facilmente di avere sbagliato la teorìa quando fu utile la nostra pratica.

DESCRIZIONE

dell' Ottalmìa, suo esito e conseguenze

§ 1.

Spesso un leggiero sgorgo di lacrime, e sempre una qualchè separazione preternaturale delle Glandulette del Meibomio di un occhio, e non di rado dopo due o tre giorni anche dell' altro, annunziano il principio dell' Ottalmìa. (1) La pluralità dei Malati soffrono un incomodo peso sul sopracciglio, e dentro la palpebra superiore. Nello svegliarsi sentono avversione alla luce, che per gradi cessa loro nel corso di due o tre quarti di ora. Alcuni hanno un prurito urentè, ma non grave agli occhi: altri dell' offuscamento nella visione, pochi l' uno coll' altro, pochi nè l' uno, nè l' altro.

§ 2.

La congiuntiva della palpebra inferiore si trova in alcuni punti occupata da detta materia, la quale durante il sonno sulle ciglia, e al di fuori si secca in molta maggior dose della cispa, che in stato di salute trovasi dopo aver dormito agli an-

goli degli occhj. Ho osservato più volte il *pediculus ferox pubis* trovarsi su di esse al principio di questa Malattìa. (2) Nell' interno della palpebra tanto superiore che inferiore vedesi presso il bordo un tessuto reticolare più, o meno folto resultante dall'iniezione sanguigna dei vasi capillari della congiuntiva. Questo tessuto non tarda a formare una striscia inflammatoria a guisa di uno stretto nastrino, e scorgesi immediatamente al di là del bordo delle palpebre, facendosi vedere in seguito anche agli angoli degli occhj, passando dall' angolo esterno internamente alla commettitura delle palpebre, ed occupando dalla parte dell' angolo interno parzialmente, o per intero la caruncola lacrimale. Da molti punti di questa incipiente infiammazione continuata a tutto l' interno del contorno palpebrale partono dei vasellini iniettati di sangue che occupano la superficie esterna del globo dell' occhio, alcuni dei quali si vedono anastomizzarsi, e la maggior parte sembrano diretti verso la Cornea. (3) Per assicurarsi che la malattìa si stabilisce su tutto l' interno del contorno palpebrale, basta osservare con attenzione la superficie interna delle palpebre, non meno che quella dell' occhio nella quale vedonsi chiaramente le dette diramazioni provenire non tanto dalla palpebra superiore

ed inferiore, come dagli angoli dell'occhio medesimo.

§ 3.

Quanto è stato accennato non costituisce che gli elementi di una malattia, la quale fin quì non imporrebbe neppure al Curante non che al Malato, se non si temesse ciò che ella può diventare con lento, o rapido progredire. Avviene che così principiata l' Ottalmìa viva talvolta in una leggera alternativa di meglio e di peggio; e più raramente che sparisca del tutto e ciò in specie quando il malato ha avuta l' avvertenza di lavarsi sovente gli occhi. Non è però sempre reale questa guarigione, quantunque creduta tale dal malato; e lo fa dubitare non solo l' essere l' interno delle palpebre presso il bordo sempre occupato da' vasi molto iniettati di sangue, come il ritrovarsi il malato dopo aver dormito più cispicoso che nello stato di sanità. L'Ottalmìa è pure restata per varj mesi con apparenze sì semplici, ed in fine si è aggravata.

§ 4.

Qualunque però sia l' idea che offra di se al pratico questo male nel primo aspet-

to, sembrami, che inclinando ad ulteriori progressi non tardi con segni più evidenti a sviluppare l'indole, che è forse propria di questa specie di Ottalmìa. Questi consistono nell' estendersi l' infiammazione sulla superficie interna delle palpebre tanto superiore che inferiore, e *nell' elevarsi su di essa tanti piccoli granellini rossi molto più minuti del miglio, ma visibili ad occhio nudo*, per cui la detta superficie assomiglia ad un delicatissimo velluto. Questo fenomeno, che dopo averlo avvertito, verificai esser costante in tutti i casi che mi si presentarono, si affaccia al primo stadio della malattia: e mi sembra importantissimo ad osservarsi in quanto che si fa vedere il quarto o terzo giorno, ed anche prima se la malattia tende a svilupparsi con rapidità. Egli precede costantemente gli ulteriori progressi del male, e sembra caratteristico di questa Ottalmìa non solo perchè forma a quest' epoca un velluto non comune a quello, che in ogni altro stato morboso presentano le membrane muccose, e la stessa congiuntiva, ma ancora perchè tanto le une che l' altra, quando lo presentano in altre circostanze suol succedere a prolungate infiammazioni.

§ 5.

Più gravi sintomi annunziano il progresso della malattia ad altro stadio. Questi sono.

1.° L' ingrossamento delle palpebre delle quali la superiore è sempre la prima a mostrarlo.

2.° L' avvicinamento conseguente dei bordi delle medesime, per cui a palpebre naturalmente aperte rimane meno scoperta la superficie del globo dell' occhio.

3.° L' interno di esse presenta una superficie molto più vellutata che nel primo stadio.

4.° Nella superficie dell' occhio vedonsi moltiplicate le radiazioni dei vasellini pieni di sangue.

5.° Sono accresciute e pervertite le separazioni delle glandulette del Meibomio miste a qualche separazione della congiuntiva, e dallo sgorgo delle lacrime. (4) Oltre questi fenomeni compagni del secondo Stadio si osserva quasi sempre altresì un ingorgo sieroso nella congiuntiva stessa del globo dell' occhio specialmente presso la cornea. L' esistenza di quest' ingorgo è manifesta dal vedersi chiaramente il bianco della sclerotica per la permanente trasparenza di essa congiuntiva anche nei luoghi ove tale

ingorgo è più sensibile a chi l' osserva, nel quale si scorgono separatamente i detti vasi sanguigni iniettati traversare, e aver termine. (5) Tale ingorgo della congiuntiva dell' occhio non è per tutto regolare, e dove esiste più pronunziato si ripiega sulla cornea, e fa sì che questa non apparisca rotonda.

§ 6.

Anche l' ingrossamento delle palpebre non dipende unicamente dall' infiammazione aggravatasi dalla congiuntiva di esse, del muscolo orbicolare e dei tegumenti, ma da una complicanza d' ingorgo sieroso. L' esterno delle palpebre infatti benchè presenti una leggera tinta rossa, offre una superficie lucida come nell' edema. Stringendone una porzione fra due dita a guisa di pizzicotto in direzione traversa, resulta un' orlo bianco e lucido nella parte media che trovasi elevata per l' abbassamento nel quale restano qualche tempo le parti compresse.

§ 7.

La materia sebacea molto alterata che va separandosi si secca in gran dose sulle ciglia, e al di fuori dividendole in piccoli fascetti. Il seccamento di essa produce pu-

re l' adesione dei due bordi palpebrali fra loro, resa più valida dall' adesione altresì dei fascetti delle ciglia della palpebra superiore alla parte esterna dell' inferiore, le quali cose avvengono quando il malato ha dormito per essere stato qualche tempo senza tenere in movimento le palpebre. Va poi crescendo l' ingrossamento di queste sporgendo, al di fuori dell' arcata orbitale, e la serie dei sintomi enunciati cresce del pari. Le lacrime e la materia sebacea, che distinguevansi perfettamente per la limpidezza delle prime a differenza della seconda, restano fra loro confuse, e l' occhio non versa che un fluido simile a quello della blenoragìa. Allora il bordo della palpebra superiore molto grosso e disteso discende sopra la palpebra inferiore, la cuopre in gran parte, e su di essa colle ciglia si attacca.

§ 8.

Togliendo una tale adesione, scaturisce quel fluido che rimaneva incarcerato dentro di esse, e il malato è incapace di muovere le palpebre. Se il Chirurgo ottiene di allontanarle, il che riesce talvolta impossibile, seguendo più tosto in tal tentativo il rovesciameuto della superiore, si vede la cornea molto infossata e spesso sembra opa-

ca, ma è più lucida che nello stato naturale, se venga sgombrata da un velo di cui la riveste la detta materia. La congiuntiva si presenta di un rosso chiaro che si fà più grave quanto più si allontana dalla cornea stessa.

§ 9.

La lingua in questo tempo è bianca. Il polso non offre varietà sensibile. Il dolore esiste sopportabile nell' occhio, nelle palpebre, nella direzione del nervo frontale, e talora anche in quella dell' infraorbitale. La luce moderata non inquieta il malato: ma può improvvisamente venire assalito da un' atroce dolore entro l' occhio, che nel corso di una o due ore infierisce al massimo grado. Più che sulle palpebre si estende allora sulla fronte, e talvolta si diffonde a tutta la metà del capo, corrispondente all' occhio malato. Non può darsi una giusta idea di questo dolore, che mette in una commovente desolazione il Soldato il più intrepido e lo immerge in un avvilimento, nel quale non gli permette neppure di restare. La maniera colla quale se ne lamenta, le proposizioni che proferisce, i partiti ai quali si determinerebbe, fanno arguire che questo dolore è superiore a molti altri nei quali possa incontrarsi un Chirurgo. Durante

questo dolore il Malato, malgrado che non possa aprire le palpebre, non può sopportare la più moderata luce. Lo stomaco rimane molto imbarazzato, il Malato non dorme, il polso è or depresso, or tardo e vibrato: raramente indica la presenza di febbre. Questo dolore così intenso non si prolunga per lo più al di là di due giorni, dopo i quali si conosce qual voglia essere l'esito della malattìa: ma ottenendo di mitigarne la violenza per mezzo dell' arte, spesso ritorna a misurarsi coll' arte medesima, e in tale alternativa persiste più giorni.

§ 10.

Se però il dolore abbandonando l' occhio tanto nel primo che nel secondo caso resta o va a stabilirsi unicamente nel capo, e come l' infermo dice, dentro la fronte dal lato corrispondente all' occhio malato, l' occhio stesso che scampò alla gravità del suo dolore non è ancora fuori di pericolo malgrado l'alleggerimento degli altri sintomi. Io ho veduto succedere la procidenza dell' iride ed il leucoma al dolor di capo in queste Ottalmìe prolungato. Ippocrate fece il seguente prognostico *Quibus cum lippitudine capitis dolor accedit, et longo tempore perseverat cæcitatis metus impendet. Coac. prænot.* 223.

§ 11.

Eccettuato quanto ho esposto nel precedente paragrafo per ordinario la diminuzione del dolore all'occhio, e dell' ingrossamento palpebrale indicano che la malattìa ha oltrepassato il maggior grado della sua intensità, e che va percorrendo il terzo stadio. Subisce talvolta il malato dei sudori più o meno abbondanti, e l'occhio incomincia a versare un'umore meno fluido e più chiaro, e sempre in gran dose. Ma non considero al terzo stadio la malattìa che fu grave se non si associano gli appresso fenomeni.

1.° Rilasciamento delle palpebre più o meno esteso.

2.° Facilità di scuoprire l' occhio coll' ajuto delle dita.

3.° Mancanza o diminuzione notabile di dolore nell' occhio stesso.

4.° Congiuntiva dell occhio ingrossata di colore rosso sempre più chiaro verso la cornea che in lontananza. Questa congiuntiva oltrepassa sempre in qualche punto la circonferenza della Cornea.

5.° Congiuntiva delle palpebre più ingrossata di quella dell' occhio, presentante una superficie molto villosa, e granulosa tendente a rovesciarsi in fuori. (6)

6.° Finalmente vedonsi spesso mancare alcuni peli delle ciglia. (7)

§ 12.

Così la malattìa o s' incammina verso la guarigione, o mostra nelle disorganizzazioni avvenute le sue funeste conseguenze.

§ 13.

La guarigione si effettua diminuendosi prima l' ingrossamento palpebrale, indi risolvendosi l' ingrossamento della congiuntiva dell' occhio, e finalmente col perfetto ritorno delle palpebre alla loro grossezza naturale, e col dileguamento totale dell' infiammazione delle palpebre stesse.

§ 14.

Dopo i sintomi enunciati al paragrafo quinto, non passa un determinato spazio di tempo, che limiti il concorso di quelli che seguono; possono venire con rapidità o lentamente, e può il male trattenersi più giorni al principio di questo secondo Stadio, e decidersi infine per la guarigione, o per un peggioramento forse più grave di quello che poteva attendersi se proseguiva

senza interruzione. Così anche dopo che abbia oltrepassato il più alto grado d'intensità, cioè il secondo stadio, l'ho vista nuovamente esacerbarsi, malgrado che abbia mostrato un vero declinamento verso la guarigione. Alcune di queste varietà tanto favorevoli che contrarie sono relative al metodo di cura, e alle particolari circostanze del Malato.

§ 15

Queste Ottalmìe non vanno mai di ugual passo dall' uno e l'altro occhio. Uno è sempre il primo ad ammalarsi, e precede nel corso il secondo. Spesso ho veduto ammalarsi il secondo quando la malattia ha oltrepassato nel primo l'ultimo grado della sua intensità. Spesso la guarigione di quello riesce più facile di questo, perchè spesso non eguaglia in gravità i sintomi del primo. Avviene raramente che un occhio solo si ammali, ma in tal caso l'Ottalmìa fa un corso più pronto e più grave, e l'altro occhio mostra soltanto l'effetto leggero della consensualità all'epoca del grave peggioramento del primo. L'occhio che si ammala il primo è per lo più quello del lato sul quale ha dormito l'Individuo che è restato malato. In conferma di ciò molti Ottalmici mi hanno assicurato in principio della malattìa

che si sono avvisti di aver male ad un occhio, per essersi trovate le palpebre di quello stesso, dal lato del quale dormivano attaccate al lenzuolo.

§ 16.

Quando l'Ottalmìa ritorna ad attaccare un Individuo che la soffrì qualche tempo prima, ciò può dipendere così dall' azione della causa che restò qualche tempo inattiva e non distrutta, come dal ritorno di questa causa stessa sulle parti nelle quali aveva precedentemente agito; oppure dall' esaltamento suscitato sull' occhio da uno stimolo qualunque, e ciò per la soverchia sensibilità lasciatali dalla sofferta Ottalmìa. Chiamo quella, *Ottalmìa recidiva legittima*, e questa *Ottalmìa recidiva spuria*. Per l' ordinario tanto l'una che l'altra si distinguono perfettamente: perchè la prima non lascia di seguire rigorosamente il processo che è proprio di Lei, mentre la seconda fa centro sulla superficie dell' occhio al confine della cornea or dall' uno or dall' altro lato, or dalla parte inferiore, e diffonde le sue radiazioni sempre verso la palpebra sottostante. Qualche volta la spuria presenta un rilievo che è costituito da alcuni vasi varicosi fra loro raccolti capaci di oltrepassare i confini del-

la cornea, e sopra del quale non è raro scorgervi una leggera esulcerazione. Finalmente la prima subisce quasi sempre un corso più grave, la seconda ha un andamento per lo più leggero, o gli sconcerti dei quali si mostra capace, hanno per confine la congiuntiva dalla superficie dell' occhio medesimo.

§ 17.

Tali sono l' andamento e le vicende di quest' Ottalmìa secondo ciò che ho osservato in questa Città di Livorno. Le conseguenze delle medesime quando non terminano con la guarigione, sono la prociden-za dell' iride, e lo scoppio del bulbo che sono stati chiamati anche staffilomi (8) l' ulceretta della cornea, il pterigio, (9) la nuvoletta, il leucoma, l' ingorgo dei vasi della cornea, il suo intorbidamento, il rovesciamento di fuori delle palpebre, in fine un vizio palpebrale cronico, o restante da per se, o compagno di alcuna delle preaccennate malattìe. Non mi è mai avvenuto di vedere l' ipopion. Una volta sola ho veduto aver termine questa malattìa con una piaga cronica in tutto l' interno delle palpebre.

§ 18.

La procidenza dell' iride è annunziata al malato da un forte scoppio, e dalla cessazione e diminuzione istantanea del dolore. Se la procidenza ritarda a comparire, per l' ordinario non si forma più, o non è annunziata al malato dallo scoppio antedetto. Sembra che nel primo caso sia un movimento improvviso dell' interne parti dell' occhio incapaci di contenersi al loro posto per l' intensità dell' ingorgo per cui spingono l' iride improvvisamente al di fuori, nel secondo un processo lento e conseguente dell' ulceretta della cornea.

RIFLESSIONI

SULLA DESCRITTA OTTALMÌA

Differenza fra questa e quelle di altra specie

§ 19.

L' accresciuta separazione della materia sebacea delle glandulette del Meibomio, e l' infiammazione sull' interno di tutto il contorno palpebrale al primo stadio della malattìa mi fanno arguire che essa abbia origine nelle glandulette medesime ove esi-

sta la base essenziale e primaria di essa: e siccome queste occupano tanto il bordo interno della palpebra superiore, quanto quello dell' inferiore, e nessuna rimane in tal circostanza risparmiata; ne resulta perciò il fenomeno singolare che tutto il contorno delle palpebre si cuopre nella parte interna di un incipiente infiammazione la quale si rende viepiù intensa sulla superficie delle palpebre, e poi si estende sulle membrane dell' occhio. Dissi *singolare* perchè le infiammazioni sogliono fissare un punto centrale di flogosi, e da quello tramandare la sfera dei suoi raggi; questa al contrario partendo dai bordi delle palpebre come da una specie di circonferenza dirige i suoi raggi verso l' interno dell' occhio, come verso di un centro.

§ 20.

Tale andamento della malattìa spiega in qualche modo il perchè nella congiuntiva dell' occhio, in specie presso la cornea, come nella parte esterna delle palpebre si riscontri per lo più un ingorgo sieroso all' aggravarsi della malattìa. In fatti non è cosa straordinaria il vederlo presso le ultime radiazioni di un' infiammazione qualunque.

§ 21.

Deduco da tutto ciò che se l'Ottalmìa viene ad aggravarsi nell'occhio, ciò è relativo alla delicata struttura dell'organo nel quale segue questa diffusione di flogosi, diffusione che io credo anderebbe gradatamente a diradare, e presto a dar termine alle sue radiazioni, se s'incontrasse in una parte del corpo umano di egual condizione, o resistenza delle palpebre istesse; ma in questo caso i raggi inflammatorj incontrando una parte più delicata delle palpebre, profittano per così dire del funesto vantaggio che questa loro offre.

§ 22.

Con tutto ciò l'infiammazione non lascia di conservare nell'occhio istesso qualchè traccia del suo carattere diffusivo e secondario. In fatti quantunque avvenga che le radiazioni inflammatorie interessino a malattia inoltrata anche la congiuntiva della cornea, e divengano talvolta causa dell'esulcerazione della medesima, pure osservando a qualunque epoca la congiuntiva stessa dell'occhio, rilevasi sempre essere ai confini della cornea di un color rosso chiaro, che si rende più grave, quanto più si allontana dalla cornea medesima. (Ved. § 8. e 11.)

§ 23.

Anche l'interno dell'occhio ci offre qualchè indi io dell'indole che conserva l'infiammazione dentro il medesimo. Di fatto l'iride che resta certamente un poco attaccata quando i sintomi concorrono con tutta l'intensità, non sembra però compromessa al sommo grado: e lo induco da non andar questa soggetta a conseguente malattìa, e dall' esser mancato costantemente l'ipopion, il ristringimento, o l'immobilità della pupilla, che come ognun sà, sono il resultato frequente della grave infiammazione di tal membrana.

§ 24.

È stato osservato che le infiammazioni delle membrane muccose quando si fanno intense, sogliono far cessare o diminuire le abbondanti separazioni, che danno a malattia non tanto inoltrata o declinante. Io non ho potuto basare nell' accresciuta separazione di detta materia un segno da indicarmi la minor gravità dell'Ottalmìa. Anzi l'eccessivo dolore all'occhio è stato accompagnato per lo più da abbondante sgorgo di materia, e se qualchè volta questo si è mostrato meno abbondante, ciò è tanto

raramente avvenuto da non poter generalizzare l'opinione, d'altronde accreditata da Nomi rispettabilissimi, che la minor separazione di materia purulenta indichi la maggiore intensità dell' infiammazione. Forse le glandulette meibomiane, andando sempre più riempiendosi della materia che separano, vincono colla loro forza secernente l'otturamento, che l' infiammazione produce sulle loro boccucce, seppure debbasi attribuire a questo otturamento la causa delle soppresse secrezioni per gravi infiammazioni.

§ 25.

Questa Ottalmìa forma un male locale. I disordini gastrici non sono che complicanza della medesima, e si manifestano in occasione del loro peggioramento. Così lo stato del polso non conforme a quello della salute, e la febbre stessa, che di rado s'incontra, devonsi riguardare unicamente come una conseguenza del locale disordine sia che deprima, o esalti il sistema circolatorio.

§ 26.

Resumendo tutto ciò che è stato fin quì esposto, resulta 1. Che questa specie di Ottalmìa ha origine nella superficie interna

del bordo delle palpebre coll'accresciuta separazione delle glandulette del meibomio, e con una infiammazione nell' interno di tutto il contorno palpebrale.

2. Che dalle palpebre, ove l'infiammazione fissa la sua base principale, si estende poi nella superficie dell' occhio, e nelle interne membrane.

3. Finalmente che in tutte l'epoche, e in tutte le circostanze si è mostrata in Livorno uniforme nei fenomeni principali i quali non hanno variato che nella minore e maggior prontezza come nella maggiore, o minor gravità. Non ostante ciò, si può dire, che la durata di questa Ottalmìa, o limita il suo corso tra i dieci o quindici giorni, o lo estende dai trenta ai quaranta.

§ 27.

Ogni Ottalmìa pertanto, la cui causa non ordisce gli elementari fenomeni nelle palpebre, ma nel globo dell' occhio (10) differisce manifestamente da quella di cui parlo, qualunque siasi l'effetto che successivamente produce sulle palpebre stesse per le cause universali, o locali che ad essa si uniscono. Alla classe accennata appartengono, per quanto mi pare, quelle che sono promosse da un' eccessiva pletora, dall' esposi-

zione soverchia ai raggi solari, dall' abuso di bevande spiritose, dall' eccessivo calore, dalle soppresse traspirazioni ec. cause tutte che influiscono principalmente sull' organo visuale, piuttosto che sulle sue appartenenze, perchè questo è di una struttura più delicata, e per conseguenza il primo a risentire l' azione di tali stimoli.

§ 28.

Non mi sembra lo stesso di quelle Ottalmìe, che riconoscono per causa dei vizj universali, che per la loro frequente tendenza a stabilirsi sulle parti più fornite di glandule, sogliono preferire le palpebre all' occhio stesso come il vizio erpetico, scrofolare, venereo: ma queste specie di Ottalmìe, oltre il conoscersi dalla causa spesso manifesta, hanno altresì un differente modo di prodursi, e procedere. Il loro attacco si limita per lo più ad una palpebra sola, e particolarmente all' inferiore; l' infiammazione poi colla quale si presentano ha un centro visibile nel punto delle palpebre il più compromesso, e il loro procedere è costantemente d' indole cronica. La *venerea non purulenta* in particolare non fa la sua comparsa con segni evidenti d' infiammazione, ma subentra clandestinamente con len-

tezza, e senza grave incomodo, nè è capace che di un lento progresso. (11)

§ 29.

Nè può equivocarsi l'Ottalmìa di cui parlo, colla *venerea purulenta*, la quale potendosi anche riconoscere per la causa quasi sempre cognita, tende d'altronde con molta maggior rapidità alla distruzione dell'occhio. L'edema di essa investe la congiuntiva, e risparmia le palpebre. Separa una materia meno copiosa e più densa: è accompagnata da febbre, da intolleranza della luce, ed ha per più facile conseguenza l'ipopion, che io non ho mai osservato in quella di Livorno. L'Ottalmìa dei Neonati fra le purulenti ha più analogìa di ogni altra a quella di cui parlo per la tumidezza grande delle palpebre, e perchè tanto per l'una, che per l'altra non è contraindicato un trattamento astringente e stimolante; pure anche questa che è propria solamente della prima età, ha una differenza notabile dalla nostra nel mancare di un'andamento graduato, e sorprendendo gli occhi dell'infante con l'improvviso ingrossamento delle sue palpebre, e con essere accompagnata in principio da febbre gagliarda. (12)

§ 30.

Questi pochi cenni sulla differenza fra la descritta Ottalmìa, e le altre che si incontrano in pratica, uniti alla descrizione presentata di questa stessa Ottalmìa, sembrami che possano far conoscere che essa nel suo modo di prodursi, e di procedere differisce manifestamente dalle altre e che potrà esser conosciuta in qualunque luogo essa si presenti, essèndo probabile, che i differenti climi temperamenti e circostanze nelle quali possa incontrarsi, se potranno influire ad alterare la sua fisonomia, non potranno eliminare quei fenomeni principali, che le danno un carattere tutto suo proprio. (13)

PRINCIPIO IN LIVORNO

Della descritta Ottalmìa, e sua propagazione.

§ 31.

Incominciò nell' anno 1817 e fu nel mese di Marzo di detto anno che tre Individui Militari di questa guarnigione passarono per la prima volta in quell' anno in questo Spedale coll' Ottalmìa; (14) uno poi vi entrò nel successivo mese di Giugno, ed uno

nel mese di Agosto; in seguito due nel mese di Novembre, e sette nel Decembre. Dopo questa epoca gli Ottalmici crebbero di numero, e sempre se ne trovarono in detto Spedale senza interruzione fin dopo l'organizzazione dell'Infermeria a questa Cura destinata per Sovrana disposizione, e posta in attività il quindici Agosto 1822.

§ 32.

Diminuirono notabilmente gli Ottalmici nella Primavera del 1818. nel tempo stesso che si propagarono nelle Città di Firenze, Portoferrajo, e altrove, atteso il cambio delle Guarnigioni; mentre molti Individui delle Compagnie testè arrivate in Livorno incominciarono nel mese di Giugno di detto Anno a rimanere attaccati. Così con una alternativa di diminuzione e di aumento, il cui massimo è asceso al sette per cento del numero degl'Individui formanti questa guarnigione verun corpo eccettuato, si sono conservate le Ottalmìe fra Noi, e non è che per le premure dell'I. e R. Governo che sono vistosamente diminuite.

§ 33.

Leggiere le Ottalmìe in principio, ristringevano per lo più il loro corso ai fe-

nomeni del primo stadio, sviluppandosi nella maniera superiormente descritta. Più intense nel seguito non minacciarono però che raramente la perdita della vista; e sul finire del 1819 si contano cinque soli Individui ciechi, ed uno solo da ambedue gli occhi. Questa disposizione però ad essere più gravi e pericolose crebbe in esse col mantenersi, e propagarsi nei Militari; talchè sul finire del 1821 più Individui incorsero la cecità dalla quale furono in seguito minacciati tutti quelli che rimasero attaccati da questo male.

§ 34.

L' osservazione mi ha dimostrato che nella Primavera il numero degli Ottalmici è sempre cresciuto, (15) e non è che il cambio delle Guarnigioni successo di Primavera, che gli ha fatti parere talvolta diminuiti nel tempo che viepiù si propagavano. Così due Mesi dopo l' organizzazione dell' Infermerìa diminuirono notabilmente, e crebbero dopo la metà del mese di Aprile, quantunque non abbiano più oltrepassato l' uno per cento in ragione del numero degli Individui componenti la Guarnigione.

CONTAGIO

della descritta Ottalmìa.

§ 35.

Quando ebbi il particolar incarico di curare i Militari Ottalmici, fu mia premura d'istituire un esame sopra ogni Ottalmico che mi si presentava, (Ved § 68.), registrando ciò che ciascheduno mi esponeva dietro le opportune domande. Continuava in tal guisa ad appuntare i fenomeni della malattia fino al suo esito. In tal modo mi son trovato quasi senza accorgermene molto provvisto di storie di Ottalmìe che potranno a suo tempo confermare quanto è stato, e sarà da me riportato per rapporto all' andamento della Malattia, all' indole sua contagiosa, e al trattamento che più le conviene.

§ 36.

Una delle domande che io faceva all' Ottalmico si era: a qual causa attribuisse la sua Ottalmìa. Molti mi rispondevano di aver dormito con un Camerata che era stato in Quartiere col principio dell' Ottalmìa, o con un altro che aveva sofferto del medesimo male. Ciò mi sembra che possa giustificare il sospetto del contagio dell' Ottalmìa, sospet-

to che acquistò credito ogni giorno più per il concorso dei fatti, dei quali alcuni passo ad esporre.

§ 37.

Un Militare Cannoniere soffrì diciotto mesi fa una gravissima Ottalmìa, per la quale si trovò privo di vista. In tale stato non essendo più in grado di fare il Militare fu congedato con un giornaliero soccorso accordatogli dalla beneficenza del nostro Augusto Padre e Sovrano. I suoi occhi già disorganizzati non cessarono di fluire materie abbondanti, quando ritornò ai paterni lari. Nel fare io il turno Chirurgico in questo Regio Spedale i primi del mese di Settembre del 1823, trovai un' Uomo provetto malato di Ottalmìa, che dichiarai identica a quella dei Militari prima che egli si facesse conoscere. Il malato infatti mi raccontò di essere il Padre del suddetto Cannoniere, e di averla acquistata dal suo Figlio col quale aveva dormito. Questo fatto mi è stato successivamente confermato dal figlio medesimo.

§ 38.

Alcuni mesi indietro mi si presentò un individuo malato di Ottalmìa, che giudicai

della natura medesima di quella dei Militari. Il malato per causa di forniture aveva avuto molto rapporto per l' avanti coi Militari. Un identica malattia contemporaneamente soffrirono il suo fratello e la Donna di servizio che formavano la famiglia del medesimo. (16)

§ 39

L' incaricata di lavare gli oggetti di biancheria degli Ottalmici contrasse l' Ottalmìa. Essa la comunicò a sua figlia lattante, e al suo Marito. (17) Il barbiere che fu incaricato del servizio degli Ottalmici contrasse l' Ottalmìa. I successivi barbieri instruiti dell' avvenimento del primo, e per conseguenza più cauti non la contrassero.

§ 40.

N. N. sergente tornò dallo Spedale ove era stato per curarsi dell Ottalmìa. Questo Individuo aveva la disorganizzazione dell' occhio sinistro, dal quale continuavano a separarsi molte materie. Nella Compagnia a cui apparteneva il medesimo si moltiplicarono gli Ottalmici in modo tale che era a temersi che non vi sarebbe restato alcuno senza il male degli occhj, se i Su-

periori militari non avessero fatto sì, che questo Sergente nulla avesse di comune con gli altri Individui della medesima. Dopo tal cautela, e la separazione degli Individui che avevano sofferta l'Ottalmìa, non si ammalarono in essa, che alcuni di quelli stessi che l'avevano di già sofferta.

§ 41.

I due principali caratteri del contagio sono

1.° La comunicazione della malattia per contatto.

2.° L' identità della malattia.

La maggior parte di quelli che si sono ammalati agli occhi avendo dormito, come dissi, con chi aveva un'avanzo di cromica Ottalmìa, o con chi era passato alla cura dopo aver sopportato per qualchè giorno il principio dell' Ottalmìa in Quartiere, nulla più probabile, che la materia separata dall' Ottalmico nelle ore del sonno, entrasse a contatto delle palpebre del sano la quale il calore rendeva più facilmente assorbibile, e ciò è tanto più da credersi in quanto che i più si ammalavano da quell'occhio dal lato del quale dormivano.

§ 42.

Ne ripugnerebbe altresì che il malato d' occhi dormendo dirimpetto al sano, e molto al medesimo prossimo, possa nelle ore del sonno aver formata presso di se una sfera contagiosa capace di comprendere dentro se stessa il volto, e gli occhi del sano, e così l'aria che trovavasi fra l'uno e l'altro più riscaldata, e meno pura di quella di tutta la stanza per la continua respirazione dell' uno e dell'altro, possa esser servita di veicolo alla comunicazione del contagio stesso.

§ 43.

Che se questo carattere (di comunicarsi cioè il contagio dell'Ottalmìa sotto date circostanze anco senza il contatto) (18) non fosse applicabile a tutti i contagj specialmente non costituzionali e non febrili, non manca però di figurare il carattere dell' identità della malattia, come rilevasi da tutto il narrato fin quì, carattere non meno importante di quello di doversi comunicare specialmente per contatto un'Ottalmìa contagiosa.

§ 44.

E dopo la dimostrazione di questi due caratteri principali del contagio, (comunicazione per contatto di un' identica malattia) è inutile dimostrare se siano concorsi in queste Ottalmìe gli ulteriori caratteri assegnati al contagio in genere, i quali esistono per se stessi in ciò che è stato esposto.

§ 45.

L'aver cominciato l' Ottalmìa nella sua prima comparsa da pochissimi Individui, e l' essersi moltiplicata in ragione del moltiplicarsi le occasioni del contatto, l'essersi mostrata in tutte le stagioni benchè più frequente in primavera, e l' aver finalmente preso Uomini, Donne di ogni età, e temperamento, (19) formano ulteriori prove del Contagio di questa Ottalmìa da non potersi per quanto mi sembra mettersi ulteriormente in dubbio. (20)

§ 46.

L' illustre Jourdan Autore dell' Articolo Ophtalmìe nel Dizionario delle Scienze Mediche si mostra contrario all' opinione del contagio delle Ottalmìe, ed è piutosto dispo-

sto a spiegare con le dottrine del celebre Chaussier la comunicabilità della medesima. Egli dice „ N'est-il pas probable, que dans
„ certaines circonstances, ou seulement même
„ quand elles (le Ottalmìe) ont atteint un
„ haut degré d'intensité , les inflammations
„ de toutes les membranes muqueuses sont
„ susceptibles de se transmettre d'individu
„ à individu? Nous ne devons pas au moins
„ dissimuler que des observations recueillies
„ par M.r Chaussier sont favorables à cette
„ conjecture. En effet ce savant physiologi-
„ ste a vu dans ce cas la mucosité verdâtre
„ qui découlait de la conjonctive chez un
„ homme atteint d' Ophtalmie à la suite
„ d'une blennorrhagie supprimée, jouir de la
„ proprieté de faire naître par le contact
„ une Ophtalmie semblable chez une Person-
„ ne saine. » (21)

La presunta comunicabilità di un' intensa infiammazione di una membrana muccosa nulla ha che fare col contagio di questa Ottalmìa che si è comunicata ai sani, non quando l' infiammazione della congiuntiva era al più alto grado d' intensità, ma quando questa stessa infiammazione era nei suoi elementi, o nella sua decadenza. Se tutte le volte che una malattia si pronunzia in un Individuo Militare è questo inviato allo Spedale, come può egli

essere avvenuto che la comunicabilità di questa infiammazione di occhi sia seguita nella circostanza che questa stessa infiammazione era nel più alto grado? ed io non credo che sia neppur sostenibile che le infiammazioni di tutte le membrane muccose, quando son giunte ad un alto grado, siano suscettibili di comunicarsi da un individuo all' altro, a meno che non abbiano per elemento un contagio.

§ 47.

L'osservazione dunque ha fatto conoscere che la nostra Ottalmìa è contagiosa nel suo cominciamento, come nella sua decadenza. L'esperienza di Chaussier resulta inoltre da un' Uomo che aveva l' Ottalmìa in seguito di una blenoragìa, cioè un Ottalmìa venerea purulenta. Siamo noi certi che questa specie di Ottalmìa non sia contagiosa? Essendo contagiosa la blenoragìa non potrebbe essere contagiosa in certe circostanze anche l' Ottalmia Venerea purulenta? (22)

MEZZI

Per evitare il Contagio. Cenni sù tutto ciò che può influire a render più facile lo sviluppo dell' Ottalmìa.

§ 48.

Il Celebre condottiere dell' Armata di Egitto raccontava di essere andato esente dal mal degli occhi lavandosi tutti i giorni con l' acqua acidulata col Cedro. (23) Withe narra di aver preservato un Reggimento dall' Ottalmìa in Egitto con aver indotto i Soldati a lavarsi gli occhi più volte nella giornata nelle acque del Nilo. (24) Il più volte mentovato Sig. Omodei propose fra le altre cautele le frequenti lavande di acqua fresca ai Soldati di Ancona per preservarsi dal contagio dell' Ottalmìa che regnava in quei Militari, e oltre a ciò che ho fatto superiormente osservare (§ 3.) devo aggiungere che la maggior parte di quei Militari che hanno amato la pulizzia, e le frequenti lavande sono stati per lo più risparmiati dall' Ottalmìa. (25)

§ 49.

Un' Individuo pertanto che appartenesse ad una società nella quale vigesse quest'

Ottalmìa dovrebbe praticare frequentemente simili lavande, astenersi dall' uso delle robe destinate a comune servizio, scegliersi per quanto potesse un compagno di letto che non avesse sofferto, nè fosse minacciato da questo male, guardarsi dall' essere attaccato dal *pediculus ferox pubis*, volgarmente detto *piattone*, astenersi dall' abuso del vino e da ogni bevanda spiritosa, che l'esperienza fà conoscere sempre idonea al più pronto e grave sviluppo di quest' Ottalmìa, come di ogni altro contagio; evitare per quanto fosse possibile di entrare in stretto rapporto con quelli che soffrirono di questo male, o che ne sembrano minacciati; evitare in fine tutte quelle cause che possono coadiuvare lo sviluppo di qualunque Ottalmìa. (26)

§ 50.

Ma queste cautele soltanto, praticate da tutti gl' Individui di una Società, o di un Paese ove regnasse l' Ottalmìa non potrebbero mai bastare alla distruzione totale del Contagio della medesima. Il Contagio, una volta che sia allignato, trova sempre in qualche costituzione le circostanze opportune per stabilire ulteriori radici. Prova ne sia l' Ottalmìa attualmente regnante in questo Militare, la quale malgrado che sia stata com-

battuta con sagge precauzioni incessantemente attivate dai Superiori Militari, non lascia per questo di presentarsi giornalmente fra noi, malgrado che ella diminuisca in proporzione dei mezzi istessi che si praticano per eliminarla. Perchè essa cessi in totalità in una Classe di persone, o in una Società o Contrada bisogna eliminare tutte le cause che possono influire a conservarla.

§ 51.

È d' uopo separare quelli che soffrono, e soffrirono recentemente di quest' Ottalmìa, e con essi le vestimenta, e tutto ciò che ad essi appartiene non meno che quelle robe, che per essere ad uso comune, o di più persone possono essere state da quelle adoprate. Subito che qualcuno resta malato di questa Ottalmìa, bisogna cercare con pazienza, e perseveranza da chi possa avere acquistato il contagio, e allontanare nell' istante non solo il nuovo Ottalmico, che le cause alle quali può essere attribuito, facendo spurgare le robe che al medesimo appartengono. Bisogna che il locale destinato alla cura di questa Ottalmìa abbia delle stanze per contenere separatamente

1.° Quelli nei quali vi è sospetto di Ottalmìa.

2.° I Convalescenti
3.° I Cronici.
4.° Quelli che hanno l'Ottalmìa in corso: e queste stanze devono essere accessibili alle sole persone addette al servizio di questi malati senza la tolleranza di alcuna contravvenzione.

§ 52.

Con tali; e molte altre cautele, che le circostanze giornalmente suggeriscono, l'Ottalmìa se fosse ristretta in una particolar società anderebbe immancabilmente, e tanto più presto a cessare, quanto maggiore fosse il rigore di quelle misure che dovrebbero essere adottate. (27)

RIFLESSIONI

Che hanno preceduto la Cura della descritta Ottalmìa.

§ 53.

Persuaso che l' Ottalmìa di Livorno dipendesse da contagio, sembravami che la più propria indicazione curativa dovesse prender di mira, se fosse stato possibile, l' estinzione del medesimo, prima che avesse svi-

luppato negli occhi tutta la sua deleteria influenza. Vi sono delle malattie contagiose che possono guarire con la sola cura diretta alla mitigazione dei sintomi, mentre la natura prende a suo carico contemporaneamente la distruzione o espulsione del contagio, o questo stesso perde insensibilmente la sua attività. Forse il contagio dell'Ottalmìa sarebbe per lo più subordinato alle stesse vicende se non stabilisse la sua sede nell'organo della vista, che per essere di una struttura estremamente delicata può restare disorganizzato prima, che questa benefica Madre abbia sul contagio stesso reagito con salutare influenza.

§ 54.

Con queste riflessioni io andava percorrendo l'Opera del celebre nostro Professore Cav.r Palloni; (28) e i fatti esposti da Esso, relativamente all'azione anti-contagiosa del Cloro e degl'ossidi in genere, dei quali io ero stato più volte accidentale testimone, mi disponevano a confidare per la cura di questa Ottalmìa in tutte quelle preparazioni che si riguardano generalmente idonee alla distruzione del contagio venereo, e le quali avevano mirabilmente corrisposto quando furono impiegate contro il

morbo petecchiale. Sia qualunque in fatti la loro maniera di agire, e il principio efficace di questa loro azione, era molto da valutarsi il sovrano potere che avevano dimostrato anche sul morbo petecchiale.

§ 55.

L'idea che tutti i contagj abbiano un comune processo fisico chimico di assimilazione a se stessi degli umori animali, come fa osservare questo mio illustre Concittadino (29), m'inducevano a sperare che i medicamenti convenienti alla diretta cura di alcuni potessero corrispondere ancora alla diretta cura di altri, quando si fosse scelto quella preparazione più idonea alla respettiva qualità del male in mezzo all' esuberante abbondanza delle medesime. E queste stesse riflessioni, congetture e speranze se non erano sufficienti per autorizzarmi a stabilire delle massime generali e sicure, bastavano però a giustificare me medesimo su i tentativi ai quali era per determinarmi in un' Epoca in cui l'Ottalmìa sviluppando nel Militare la maggior sua fierezza, trionfava a confronto dei mezzi dell' Arte che contro lei si opponevano.

§ 56.

L' aver saputo che sopra qualche Ottalmìco in Livorno era stato fatto uso per l'avanti con vantaggio del Mercurio e altrove del Sublimato corrosivo, benchè praticato quando l' infiammazione agli occhi aveva oltrepassato il più alto grado d'intensità; (30) e l'aver osservato che gl' Individui affetti da sifillide andavano preferibilmente incontro all'innesto dell'Ottalmìa; da tuttociò sospettai che questo contagio aver potesse con quello della sifillide tanta intima relazione da trovarvi per lo meno gli apparati i più favorevoli al suo innesto, e più facile sviluppo. L' insieme di queste considerazioni mi determinò a sperimentare una cura che aver doveva la diretta intenzione di sorprendere la causa, anzi che fosse capace di effetti sì perniciosi.

§ 57

I primi medicamenti a questo scopo preparati furono l' unguento mercuriato, una preparazione di Acqua con l' Acido muriatico sopra ossigenato (cloro fluido) in dose da far sentire un limitato grado di asprezza alla lingua, e il Sublimato corrosivo (Muriato di Mercurio sopra ossigenato) nella pro-

porzione di un grano ogni libbra di Acqua. Accennerò il resultato di queste differenti preparazioni.

§ 58.

Con l'Unguento mercuriato faceva una frizione mattina e sera sull'esterno delle palpebre ad alcuni malati anche al secondo stadio, non aggravati dal vivo dolore, molti dei quali ne risentivano così evidenti vantaggi, che essi stessi mi raccomandavano la repetizione di questo solo medicamento, che raramente accompagnai allora con la sanguigna universale, o locale. È però da osservarsi che l'Unguento mercuriato ripetuto con ostinatezza in alcuno, si mostrava capace di favorire l'intensità dell'infiammazione, e le sue conseguenze. (31) Quando il Mercurio non giovava in alcuni casi, avveniva costantemente che i malati dopo otto, o dieci ore si lagnavano di una più molesta sensazione agli occhi, ed essi stessi mostravano della repugnanza alla repetizione del medesimo, mentre nei casi opposti lo richiedevano con premura. Do qualchè importanza a questa osservazione, perche è cosa rara che i malati siano in caso, come lo erano sul proposito di questo medicamento, di dare un giudizio sicuro su i medicamenti applicati sopra di essi.

§ 59.

L' acqua con acido muriatico sopra ossigenato (Cloro fluido) non mi offrì dei resultati così evidenti da poterne informare il Pubblico con uguale esattezza La difficoltà di aver sempre le stesse proporzioni di acqua, e acido muriatico sopra ossigenato; l' andare questa preparazione a degradare tutte le volte che si apre il contenuto di essa per impiegarla, o le troppe diligenze che si richiedevano per conservarla preparata nelle istesse proporzioni, in un tempo in cui era forza per me economizzare di esso: tali circostanze nel render quasi necessaria la mancanza di precisione, rallentavano del pari la confidenza di venire a capo di qualche non equivoco resultato. Impiegata però questa preparazione, come mi capitava, dopo avere indicato la regola di dosarla, riuscì utile in alcuni Ottalmici in primo stadio per il corso molto più lieve al quale andarono subordinati, e due di questi guarirono senza recidivare con tal medicamento soltanto, e senza che la malattìa sviluppasse che i sintomi del primo stadio. Non mi sono trovato mai nel caso di attribuire all' applicazione di tal medicamento verun contrario andamento dell' Ottalmìa.

§ 60.

Il Sublimato corrosivo meritò la preferenza alle due preaccennate preparazioni, per la costanza dei suoi effetti, per la facilità di prepararlo, e preparato di conservarlo. Applicato in ogni temperamento mi sembrava corrispondere superiormente ad ogni altro.

§ 61.

Mentre andava cumulando differenti osservazioni in concorso di quelle, che aveva avuto occasione di fare precedentemente, tenendo dietro ai metodi da altri praticati. io non aveva altra disposizione nell' animo, che quella di formarmi un giusto criterio per la cura di questa Ottalmìa. Spogliato di ogni prevenzione (se è dato allo spirito umano di tanto affermare) procurava, che il mio esame avesse sempre presente il temperamento individuale, le particolari circostanze degli Ottalmici, le osservazioni da altri pubblicate: io cercava in una parola di avere presso di me l' insieme di tutto ciò che poteva farmi giungere a stabilire una cura basata sopra il ragionamento, ed il fatto, se la mia mente avesse saputo trarne l' opportuno profitto.

§ 62.

L' andare gli Ottalmici esposti a terribili esacerbazioni quando erano presso la loro guarigione procurata con le applicazioni astringenti, il non ottenere alcun vantaggio dalle applicazioni di differente proprietà, e d' altronde il rilevare che quando erano trattati col mercurio e col sublimato, o non recidivavano, o più leggermente, e per cause più note; tutto ciò mi fece opinare, che la cura diretta di questa Ottalmia doveva attendersi con gli stessi medicamenti, che atti erano alla guarigione del contagio venereo, e che ogni altra cura era per rendere più incerto l' esito della malattìa, se pure la natura non si fosse in tempo prestata con le sue proprie forze.

§ 63.

L' opinione già stabilita, che quest' Ottalmìa fosse un male locale, e gli altri fenomeni morbosi tutti sintomatici del locale disordine, mi alienò da una cura universale diretta alla distruzione del contagio sembrandomi, che tutta l' animale economìa debba essere risparmiata quanto si può, allorchè trattasi di curare il perturbato andamento di una parte soltanto di essa.

§ 64.

L' esperienza avendomi fatto conoscere, che il sublimato in discreta dose non riusciva irritante sull' occhio, ne induceva perciò che l' occhio stesso colpito da un troppo attivo perturbatore, quale era il contagio, non poteva sconcertarsi all' azione di uno stimolo moderato; e tanto meno se mitigava, e distruggeva la violenta azione perturbatrice del contagio medesimo. (32)

§ 65.

E fù sul finire di Aprile 1822 che io ebbi luogo, (impiegando i medicamenti preaccennati) di sanzionare la mia pratica sù queste Ottalmìe, essendo stato incaricato in quel Mese di trattare gli Ottalmici in questo Spedale, unitamente a tutti gli altri malati di Chirurgìa dei quali abbonda detto R. Stabilimento. (33)

§ 66.

Tre Mesi e mezzo dopo, cioè il 15. Agosto di detto Anno per Superiore Disposizione io ebbi il particolare incarico d' intraprendere la cura di questa Ottalmìa in un locale espressamente organizzato per le me-

desime, e per conseguenza la favorevol circostanza di accrescere e rettificare le mie osservazioni. Questo locale si popolò ben presto di Ottalmici di ogni stadio e fra tutti non pochi cronici, e con gli occhi variamente viziati. Esporrò ad esso il regolamento, e la cura che è stata ivi adottata, qual resultato delle precedenti, e successivamente reiterate esercitazioni.

§ 67.

La stanza degli Ottalmici ha tre finestre fornite di tende verdi. Per lo più una sola tenda è posta in attività. Ai malati viene raccomandato di concertarsi fra loro, perchè la troppa luce ai più gravi, e la poca non sia dannosa ai leggeri: e nel caso che una stanza servir debba tanto agli uni che agli altri, questo è l'espediente al quale bisogna appigliarsi. Sta però nelle mie osservazioni, che la luce non deve essere sottratta meno che ai più gravi del secondo stadio, e ciò in conferma di quanto tra poco esporrò. In questo locale esiste il comodo di lavarsi a piacimento gli occhi sempre con acqua fresca continuamente rinnuovata. È consigliato ai malati di non stare tra giorno nel letto, o almeno starvi con la testa elevata, il che si procura nella possibil maniera che sia praticato anche di notte.

Vi sono alcune ore determinate, escluse sempre quelle della notte, e della metà del giorno, nelle quali sta nella libertà degli Ottalmici di uscire e passeggiare in uno scoperto recinto connesso allo stesso locale, il quale offre ad essi la respirazione di un aria libera e pura. Credo inutile avvertire che nei giorni nebulosi e piovosi non è loro permesso di profittarne; e che si raccomanda in tutti i tempi la pratica di quelle cautele, che sono proprie delle circostanze e delle stagioni. L'Ottalmico che non è in grado di profittare di questa concessione lo conosce per lo più da se stesso, nè occorre l'impiego di rigorose misure. È solo a tutti inculcato di non passare improvvisamente da un grado di luce ad un'altro. (34)

§ 68.

Ad ogni malato Ottalmico che mi viene inviato per la cura, gli sono fatte e registrate le seguenti domande.

1.° Da quanto tempo si trovi malato agli occhi.

2.° Se abbia sofferto altre volte di Ottalmìa.

3.° Se è tormentato da insetti, e specialmente da Piattoni (*pediculus ferox pubis*) (35).

4.° Da qual parte sia solito dormire.

5.° Se faccia uso, o abuso di Vino o bevande spiritose.

6.° A quali altre malattie sia andato per l'avanti, e vada attualmente soggetto (36)

7.° A qual causa attribuisca il suo mal d'occhi.

8.° Se il suo compagno di letto abbia mai sofferto di Ottalmìa.

§ 69.

Non sempre il malato da genuine risposte ad alcune delle domande che gli vengono fatte, ma possono con facilità rettificarsi. Col cumolo degli accennati riscontri con l'idea delle sue abitudini e temperamento io ne assumo la cura. Per procedere con ordine indicherò il trattamento al quale sottopongo l'Ottalmico stadio per stadio.

DETTAGLIO DELLA CURA

Primo Stadio (37)

§ 70.

Con un pennellino di Vajo inzuppato in una preparazione di acqua e sublimato corrosivo (38) ripulisco la palpebra inferio-

re che in qualunque tempo è disseminata da qualche separazione delle glandulette meibomiane. Una tale pratica è necessaria in tutti gli stadj, e precede sempre le ordinarie medicature. Faccio cadere in seguito dentro l'occhio qualche goccia dell'acqua medesima, e per far ciò mi servo del medesimo pennellino bene ripulito. Le dette cose vengono fatte al malato il primo giorno due volte, tre il secondo, quattro il terzo, e sempre quattro in seguito. Il malato in questo stadio è a tutto vitto senza vino. Gli effetti di questa cura sono per lo più la dissipazione dell'Ottalmìa nel corso di dieci o quindici giorni, durante i quali la malattìa non percorre ulteriori stadj. Il segno della perfetta guarigione si è il ritorno della congiuntiva delle palpebre allo stato loro naturale.

Secondo Stadio.

§ 71.

Può la malattìa così curata passare al secondo stadio o il Chirurgo può incontrarsi a vederla a quest' epoca per la prima volta. È necessario distinguere queste differenti circostanze. Nel primo caso se limita i fenomeni a quelli descritti al § 5. e se questi stessi fenomeni non si presentano con viva-

e

città continuo con lo stesso metodo, e trattamento del primo stadio. Da ciò ordinariamente avviene, che la malattìa resta inerte senza progredire nè migliorare; ma questo stato d'inerzia e d'incapacità di movimenti sensibili ridonda sempre a vantaggio del malato, l'Ottalmìa del quale determinasi per la guarigione, senza percorrere i fenomeni del 3.° stadio, dopo averlo tenuto nell'incertezza per dieci o quindici giorni. Se questo stato d'inerzia persiste al di là di quindici giorni, la sola applicazione di qualche mignatta sulla palpebra inferiore ne compisce la cura insistendo nel tempo stesso col solito medicamento:

§ 72.

La vivacità per altro con la quale si presentano i sintomi del 2.° stadio descritti al § 5. m'instruisce che la malattìa vuole aggravarsi. Avvenga adunque ciò malgrado che il malato siasi consegnato per tempo alla cura, o perchè vi ricorse troppo tardi, prescrivo la dieta ed eseguisco un salasso dal braccio, e successivamente gli faccio l'applicazione di più mignatte agli angoli dell'occhio, e sulla palpebra inferiore, e faccio uso quattro volte il giorno di una preparazione più mite di acqua distillata con sublimato. (39)

§ 73.

Alle costituzioni deboli, e ai temperamenti linfatici risparmio la cavata del sangue, e ripeto piuttosto anche nello stesso giorno le mignatte. Alcune volte avviene che le repetute mignatte tumefanno considerabilmente la palpebra inferiore rendendola di color paonazzo. In tal caso la malattìa cambia direzione, e l' occhio non solo rimane in seguito risparmiato ma i fenomeni che si presentavano sulla sua superficie si dissipano con prontezza. Se dopo il salasso e le mignatte ai primi dopo la repetizione di queste ai secondi non resulta qualche meglioramento sensibile, e che sulla congiuntiva dell' occhio vada crescendo l' infiltramento di sangue e siero, che non esiste senza una pigiatura nojosa sull' occhio, e un qualche senso di dolore, eseguisco un' incisione sulla congiuntiva dell' occhio sotto la cornea dalla quale scaturisce un siero sanguinolento, e il malato si trova nel momento assai sollevato. (40)

§ 74.

Fatta l' incisione continuo coll' acqua e con sublimato; e tuttociò che ho esposto nei due precedenti paragrafi, è accompagna-

to dall' amministrazione di uno o più purganti, dall' uso quotidiano di una bevanda acidulata coll' acido acetoso, e addolcita con zucchero; e dall' unzione sulle ciglia di unguento formato da olio e cera per impedire la formazione delle ciglia in fascetti, e l' adesione delle due palpebre fra loro. Per lo più tutte queste cose praticate all' opportunità frenano la violenza dei sintomi, e conducono al terzo stadio senza condannare il malato ad una cecità neppur temporania, e senza esporlo ad ulteriori pericoli, i quali sono da temersi quando l' occhio incomincia a versare un' umore puriforme, e verdastro. Sembra a me che la natura a quest' epoca cercando con le sue forze di espellere il contagio, si trovi delusa in questa sua salutare operazione, perchè la materia contagiosa depositandosi fra l' occhio e le palpebre entra per così dire in un funesto rapporto con le parti che all' occhio appartengono, e minaccia viepiù la disorganizzazione di esso.

§ 75.

Quando la malattìa è a questo punto l' uso del sublimato non giova per niènte, ed ho praticato le cacciate di sangue universali e locali, i pùrganti, i vessicatorj alle

braccia, (non alla nuca) i senapismi ai piedi, e tutto ciò che può mitigare l'infiammazione, e le sue conseguenze. Preme poi sommamente d' iniettare dentro l'occhio dell'acqua pura, ondé allontanare quanto si può il trattenimento della materia fra l'occhio e le palpebre, e di ungere le ciglia col detto unguento. Non possono diradarsi queste due cautele senza grave pericolo. Eseguisco l' iniezione di acqua per mezzo di uno schizzettino il cui apice procuro d' introdurre fra le palpebre in quel punto che riesce più facile, spingendo l'acqua con molta moderazione fra l'occhio e le palpebre stesse.

§ 76.

Se con i mezzi accennati si ottiene d'impedire l'imminente dolore, oppure se il dolore non giunge ad essere atrocissimo, passa per lo più la malattìa al 3.° stadio senza che l'occhio abbia nel secondo pericolato. Ma il dolore stesso per quanto gravissimo non può riguardarsi come nunzio immancabile di cecità, e giovano tutte le cose superiormente proposte, ed in specie le purghe, la riapplicazione delle Mignatte, l'iniezione frequente di acqua pura fra l'occhio e le palbebre. Giova assaissimo e più d'ogni altro calmante, l'unzione d'olio con jusquiamo sulla fronte

nella direzione del nervo frontale corrispondente all'occhio malato, che ripeto tutte le volte che il dolore si riaffaccia. Non è raro che il Chirurgo dopo una lotta di qualchè giorno persistendo nelle prescritte cautele veda la malattìa entrare al terzo stadio dopo aver superato il più pericoloso passaggio.

§ 77.

Accennai che tra il secondo e terzo stadio c' incontriamo talvolta in un' intervallo assai pericoloso per la vista in specie quando si prolunga. (§ 10) I pochi casi ai quali ho avuta occasione di tener dietro mi hanno fatto osservare che il dolor di capo è fatale quando è accompagnato da debolezza da desiderio di riposo, da svogliatezza al cibo da indolenza, o sia da un' apparente quiete. Al contrario può esser meno pericoloso se il malato si lamenta di questo dolore, e ne domanda con premura riparo, se ottiene qualchè meglioramento dalla cura, e se questo gli da coraggio per domandare altresì che gli sia aumentato il vitto. Nell' uno e nell' altro caso l' Ottalmìa non fa movimenti sensibili, e il malato non accusa che rarissime punture all' occhio mentre da esso continua uno sgorgo puriforme. Siamo così sottoposti a veder comparire la procidenza

dell'ride, il Leucoma, e coll'uno, o coll'altro qualchè principio di atrofia nell' organo della visione. Ho ottenuto qualchè vantaggio a tali malati son l' applicazione di un vessicante alla nuca e alle tempia ripetuto, colle purghe più volte amministrate, ed in seguito coll' uso della China. Ho prescitto dalle passeggiate all' aria aperta, mentre sull' occhio non ho raccomandato che lavande di acqua pura.

Terzo Stadio.

§ 78.

Il terzo stadio nel quale passa un' Ottalmìa che non ha percorso i più gravi sintomi, guarisce con facilità col solo ostinarsi nella pratica del sublimato corrosivo (41) quattro volte per giorno. A quest' epoca il malato è a tutto vitto, ma raramente gli accordo una discreta dose di Vino. Se ritarda a dileguarsi la superficie granulosa delle palpebre pratico su di esse delle strisciate di pietra infernale con le quali ottengo la perfetta guarigione. Nel giorno in cui tocco con la pietra una palpebra risparmio l' altra, e dopo il contatto iniettò nell' occhio del latte.

§ 79.

Il terzo stadio che subentra ad una grave Ottalmìa può essere di lunga e difficile guarigione specialmente se il male recicidivò nello stesso Individuo. Le palpebre si rovesciano in fuori, ed hanno un rilasciamento tale, che malgrado il rovesciamento della superiore e dell' inferiore l' occhio rimane perfettamente coperto; le strisciate della pietra infernale ripetute, una fasciatura che obblighi le palpebre a stare al loro posto non sempre sono sufficienti per procurare la guarigione, ed è talvolta necessario di asportare con le regole conosciute una porzione della superficie vellutata dalle palpebre stesse. (Vedi la Nota 40.)

§ 80.

Altre volte questo terzo stadio resta con un ingorgo cronico ostinato nell' interno delle palpebre villose, insieme con un abitual secrezione per la parte delle glandule meibomiane. Certamente in tal caso l' Individuo non può dirsi perfettamente guarito, nè sempre l' uso del sublimato corrosivo termina la cura di questo residuo di male, che si mostra anche ostinato al contatto della pietra infernale. Ho ottenuto l' intento tal-

volta coll' insistere nell' uso della pomata di Janin; in altri mi ha giovato l' unzione mercuriale sull' esterno delle palpebre; in alcuni l' applicazione del Laudano liquido sull' occhio, ed in fine l' acqua con pietra divina proposta dal Cav. Assalini, e qualche altra preparazione astringente.

§ 81.

Ho osservato altresì che senza verun medicamento, si ottiene non di rado per tali residui di male la guarigione perfetta colle sole lavande di acqua fresca, e coll' esposizione del Malato all' aria aperta non ventilata. Queste sole cautele, quando sono accompagnate dal regime, e particolarmente dall' uso moderato del Vino hanno prodotto la guarigione con maggior prontezza di quello, che non hanno fatto i medicamenti.

§ 82.

È stato praticato da alcuni Individui affetti da qualche vizio di palpebre in conseguenza della sofferta Ottalmìa gli occhiali verdi, e questa pratica è stata eseguita con piacere da molti. Quando un errore si è propagato non è facile di poterlo distruggere. Osserverò nonostante che gli occhiali ver-

di, e qualunque specie di vetro colorato è assolutamente dannoso in questi casi, e che il minore inconveniente, che produce (42) si è quello di degradare la facoltà visuale, e di favorire maggiormente l' ingorgo delle palpebre.

IDEA GENERALE

Dei resultati ottenuti colla pratica del sublimato in questa Ottalmìa. Cenni sull' azione di altri medicamenti su questo male.

§ 83.

Gl' Individui che si sono presentati alla cura nel primo, e secondo stadio *limitato ai fenomeni descritti nel* § 5. hanno ottenuto una facile, e perfetta guarigione con la sola applicazione agli occhi dell' acqua con sublimato, e quando la malattìa ha progredito non è mai giunta a produrre quell' intensità di fenomeni, che mettono in pericolo la visione. Rare volte è bisognato ricorrere ad una cura sintomatica, e le recidive stesse legittime, benchè meno frequenti che con qualunque altro metodo, hanno avuto un' andamento felicissimo. (43) Vi è stata qualche eccezione negli Ottalmici abituati all' abuso di vino, e di liquori spiritosi, in

quelli che soffrivano, o avevano sofferto recentemente di malattìa venerea, e in quelli infine, che recidivavano con gli occhi già viziati per la precedentemente sofferta Ottalmìa. Cinque soli Individui però conto di esito contrario nel corso di diciassette mesi, e fra questi uno solo è rimasto cieco da ambedue gli occhi, ma mi consta che questo Individuo era soverchiamente dedito al vino, ed acciecò durante un intenso dolor di capo, che soffrì per cinquanta giorni nel tempo che andò esposto ad un Ottalmìa recidiva legittima. (44)

§ 84.

Ho passato qualche volta in questa Ottalmìa al primo stadio la pietra infernale lungo il bordo intero delle palpebre, facendo immediatamente penetrare del latte nell' occhio, e ciò ho praticato toccando una palpebra per giorno. Talvolta l' Ottalmìa così curata è guarita in quattro, o cinque giorni, altre volte la superficie dell' occhio si è mostrata di più infiammata, ed è stata necessaria l' immediata mitigazione dei sintomi prodotti dall' uso del caustico, e dopo ciò di sottoporre la malattia al trattamento ordinario.

§ 85.

Fra gli astringenti applicati nel primo stadio mi ha più degli altri corrisposto l'acqua con pietra, così detta divina, e sal di Saturno proposta dal prelodato Cav. Assalini; ma questo medicamento ha mancato più volte di effetto, se bene accompagnato da generose emissioni di sangue universali, e locali. In fatti spesse volte è avvenuto che dopo un miglioramento notabile, e una quasi perfetta guarigione procurata coll uso della suddetta preparazione astringente, e coll emissioni di sangue, il malato è caduto in una esarcerbazione gravissima, e pericolosa per la vista.

§ 86.

Gli ammollienti sono riusciti sempre dannosi e più quelli applicati in forma d'impiastro, che quelli somministrati per lavanda. L'impiastro, benchè frequentemente cambiato trattiene nell'occhio la materia sebacea, e pare che questa sia suscettibile di pronto, e facile pervertimento, e inasprisca maggiormente l'occhio medesimo. Non mi è avvenuto neppure una volta sola vedere applicato l' impiastro e di essere stato soddisfatto dei suoi effetti.

§ 87.

Ho amministrato l'emetico per bocca a sei malati nel secondo stadio nella dose di due grani in un mezzo bicchier di acqua. Uno solo fra questi ebbe il vomito, gli altri qualche nausea; ma tutti furono medicati localmente col sublimato. Ad un altro individuo persistei per quattro giorni coll'uso dell'emetico incominciando da un grano fino a quattro, ma il secondo giorno non lasciai di fare uso del sublimato sull' occhio affetto, diffidando di quel solo medicamento, sopra il quale non ho osservazioni da preferirlo alle purghe adottate.

§ 88.

Nel limitarmi per ora a quanto ho esposto mi resta il vivo desiderio che i miei dotti Colleghi, i quali hanno avuta occasione di curare questa Ottalmìa facciano sul mio esempio di pubblico diritto le loro osservazioni, affinchè con gli sforzi comuni si ottenga di vedere totalmente estirpato fra noi il germe di un male, che ha dato all' Egitto il sopra nome del Paese de' Ciechi. (45)

Fine del presente Opuscolo.

ANNOTAZIONI



(1) Ho creduto di notare che le lacrime, a differenza della materia sebacea, mancano talvolta al principio della malattìa sembrandomi necessario il distinguere le lacrime da questa materia, in quanto che, quelle se sgorgano a quest' època, ciò avviene per un semplice effetto secondario, mentre la separazione accresciuta della materia Meibomiana, non ha mai mancato in queste Ottalmìe. È utile distinguere queste due separazioni perchè ciascheduna deriva da diversa fonte, ha dei caratteri proprii, e perchè può presentarsi da se sola.

(2) Noto questa circostanza quantunque estranea al carattere proprio del male, perchè mi è parso che quest' Insetto anzi che rimaner pregiudicato, trovi tutto il suo pascolo combinandosi sulle ciglie nell' occasione dell' Ottalmìa.

(3) I vasellini iniettati dei quali si parla in questo paragrafo appartengono tutti alla congiuntiva, e s' incidono con molta facilità.

(4) Una volta sola mi è capitato un' Ottalmico, che aveva tutto il naso e le gote gonfie, ed era obbligato a tener sempre la bocca aperta per respirare.

(5) Si conferma ciò anche facendo un' incisione

sulla congiuntiva dell' occhio per la quale non esce puro sangue ma un siero sanguinolento.

(6) Wetch Chirurgo dell' Armata Inglese, dice sul proposito dell' Ottalmìa Egiziana che a quest' epoca la palpebra inferiore presenta la sua superficie a modo di fungosità interspersa *da un particolar modo di granulazione, o sia di tanti piccoli grani di miglio giallicci*. Non ho avuto luogo di osservare nell' Ottalmìa di Livorno detti punti giallucci.

(7) Due volte sole mi sono incontrato nell' esulcerazione della superficie del naso dalla parte corrispondente all' occhio malato e della palpebra inferiore per il trattenimento della materia icorosa separata dall' occhio. Questo fenomeno è mancato quasi sempre perchè i malati hanno avuto l' avvertenza di levarsi frequentemente per mezzo di una pezzetta le separazioni provenienti dall' occhio, e dalle palpebre.

(8) La procidenza dell' iride è una delle conseguenze più frequenti di questa specie di Ottalmìa; ma questa non è un effetto dell' infiammazione dell' iride. Ved. § 23.

(9) Ho raramente osservato il pterigio e solo in alcuni nei quali l' Ottalmìa aveva più volte recidivato.

(10) Jourdan dice (Ved. Ophtalmie, nel Dizionario delle Scienze Mediche) che mai o quasi mai l' Ottalmìa ha origine dalle palpebre. Secondo questo Autore pertanto sarebbe facile il distinguere l' Ottalmìa di Livorno da quelle di ogni altra specie.

(11) Scarpa trattato delle principali malattìe d' occhi 5.ª Ediz. pag. 232,

(12) Scarpa Ved. Op. cit. pag. 204.

(13) In Ancona questa Ottalmìa si presentò con sintomi gravissimi, e con una rapidità tale da non ammettere quei passaggi da me accennati. (Ved. Cenni sull' Ottalmìa contagiosa d' Egitto, e sua propagazione in Italia del Ch. Omodei pag. 109.) Anche in Livorno vi è stata qualche epoca in cui si è sviluppata con molta rapidità, ma questa rapidità non è stata mai disgiunta da gradazioni. Queste però talvolta passano inosservate specialmente quando si deve fare con dei Militari che non sogliono curare il male se non se quando sono colpiti da dolore. Mi si sono presentati dei Militari coll' Ottalmìa al secondo stadio molto inoltrato, i quali interrogati da me quanto tempo fosse che la soffrivano, mi hanno risposto esser quello il primo giorno del loro male, ma più insistenti interrogazioni mi hanno istruito che la soffrivano da qualche giorno.

(14) Ciò è conforme ai Registri di questo Spedale Civile ove erano allora curati i Militari Ottalmici. Gl' Individui che si ammalarono in quell' Anno di Ottalmìa non appartengono più al Militare, nè ho potuto conoscere l' attual loro domicilio.

(15) Nel leggere ciò che dice sull' Ottalmìe di Egitto M. Bruant che fu Medico ordinario di quella famosa spedizione (Ved. Mémoires sur l'Egypte publiés pendant les Campagnes du Général Bonaparte pag. 96.) ho avuto luogo di conoscere che la mia osservazione corrispondeva a ciò che l' Autore stesso aveva osserva-

to in quelle Contrade. Egli dice » *La Maladie* (Ottalmia) *regne dans tous les temps de l'année, et principalement pendant les trois Mois qui precédent le débordement du Nil* » e ciò corrisponde alla Primavera, giacchè il Nilo incomincia a straripare il 13. Giugno. Egli però attribuisce questa maggior frequenza di Ottalmìe in quell' epoca, alle maggiori fatiche rusticali, a cui si danno gli Egiziani.

(16) Questi casi di Paesani affetti da Ottalmìa, essendo unici, non contradicono a quanto, ho detto ai miei Lettori sul proposito di essersi limitato il contagio nella Classe dei Militari, e mi sembrano d' altronde molto interessanti per confermare il contagio di questo male medesimo.

(17) Questa Donna aveva l' anno precedente sofferto l' Ottalmìa alloggiando in sua casa alcuni Militari Ottalmici in stato cronico. L' Ottalmìa della Lattante non presentò differenti fenomeni di quella dei Genitori, ma fece in tutti un corso assai moderato. Ved. dettaglio della Cura § 70. e seg.

(18) Ved. Commentario sul Morbo petecchiale e su i Contagj in genere del Celebre nostro Professore Cav. Gaetano Palloni, pag. 52. e seg. e pag. 305.

(19) Ved. Omodei (Cenni sull' Ottalmìa contagiosa di Egitto propagata in Italia alla pag. 87.) Ho cercato con premura di rilevare chi portasse in quell' Epoca in questo Militare l' Ottalmìa contagiosa. Dopo varie ricerche quasi tutte inutili ho dubitato che qualche Toscano stato al Servizio Inglese o Francese, arruolato poi

in queste R. Truppe seminasse il contagio dell' Ottalmìa, che egli aveva probabilmente in stato cronico. Null' altro però posso assicurare se non che nel 1816. e 1817. fu assoldato qualche Individuo Toscano che era stato congedato di recente dalla Francia, e dall'Inghilterra.

(20) Il sopralodato nostro Professore Cav. Palloni, che con paterno zelo mi ha sempre incoraggito allo studio di questa Malattìa, mi dichiarò esser sua opinione, che l' Ottalmìa dicui parlo dipendesse da contagio, e ciò dietro i fatti, che sottoposi alle dilui superiori riflessioni. Parmi che dopo l' unanime consentimento di molti illustri Italiani, ed Inglesi non possa esser più disputabile il contagio dell' Ottalmìa. Se questo male derivasse da una causa ordinaria non si sarebbe limitato ai Militari; ma essendo un contagio incominciato fra loro, è fra loro soli, che si mantiene, perchè ha d' uopo per comunicarsi di continuo avvicinamento, e contatto delle medesime cose di uso, e forse di quel genere di vita che fanno fra loro i Militari. Infatti quelli soli fra i Paesani, che gli hanno, o per necessità, o per volontà avvicinati molto, hanno contratto la malattìa.

(21) Lo stesso Jourdan nel medesimo Articolo crede di dare l' idea di quello che Scarpa chiama flusso palpebrale puriforme in questi termini » Si les bords des paupières sont malades conjointement (cioè unitamente all' Ottalmìa) l'Ophthalmìe prend le nom de *purulente* parce que les glandes de Meibom fournissent une ample sécrétion de matière puriforme tenace et ver-

dâtre, qui, s'agglutinant autour des cils pendant la nuit y forme une croûte épaisse, qui ne permet plus au malade d'ouvrir les yeux quand il s'éveille. C'est la le *flux palpébrale* puriforme de Scarpa.» Pare a me che l'illustre Professore Italiano nel descrivere il *flusso palpebrale puriforme* abbia voluto indicare quella secrezione che fanno le palpebre attaccate da cronica e antica indisposizione, per cui la congiuntiva di esse, e le glandule del Meibomio separano abitualmente una materia pervertita che penetra nel sacco lacrimale, e da esso regurgita. Questa malattìa differisce assai da un' Ottalmìa purulenta qualunque, la quale non può essere che una causa remota del flusso palpebrale puriforme di Scarpa. Ved. Scarpa Op. cit. pag. 1. e seguenti.

(22) Bruant nell' Opera cit. pag. 45. credè di trovare tre specie di Ottalmìe in Egitto. La prima secondo esso dipendeva dalla polvere bruciante e nitrosa sollevata dai venti, la seconda da indisposizioni gastriche, e la terza da delicatezza di temperamento. Sembrami difficile che debbansi trovare tre cause primarie in un male, che regna in una Contrada. Il Ch. Cav. Assalini assegna all' Ottalmìa d' Egitto, che Egli chiama *Ottalmo-blenorrea* (Ved. Manuale di Chirurgìa del Cav. Assalini parte 2. pag. 111.) per causa principale *la luce troppo viva, ed il calore eccessivo*; per causa predisponente *la traspirazione soppressa*. I Chiarissimi Dott. Frank Luigi, e Olivier attribuiscono l' Ottalmìa d'Egitto all' Acido muriatico dell' Aria marittima (Ved. Collections d'Opuscules de Medecine-pratique

pag. 140.) Nessuno dei Medici, e Chirurghi che visitarono l'Egitto in occasione di quella famosa spedizione assegnarono all' Ottalmìa ivi regnante il contagio; ma ciò che è singolare, quasi tutti differiscono fra loro non solo nel parlare della causa, come nel descriver la malattìa. Molte, e differenti opinioni sulla causa di un fenomeno sottoposte ad una sana critica sono per se stesse bastanti per convincere, che la causa stessa non è ancor conosciuta, giacchè la verità una volta scoperta non tarda ad essere accolta dalla pluralità, in specie se alligna tra culte Persone.

(23) J'ai entendu dire au Général Bonaparte, qu'il s'étoit préservé de maux d'yeux en Egypte, en se les lavant avec de l'eau acidulée par l'acide du Citron. T. T. Virey du Val-de-Grace. Ved. Bibliotheque Français deuxieme Année pag. 83.

(24) Ved. Omodei Op. cit. pag. 11.

(25) Può vedersi sul proposito dell' Acqua le riflessioni del mentovato Professore Cav. Palloni. (Op. cit. pag. 346. e altrove.)

(26) L' esperienza mi ha fatto conoscere che questa Ottalmìa si è propagata più facilmente, e più gravemente nelle stanze ove più persone si trovavano raccolte, ed ove le circostanze, e la località medesima rendevano meno rigorosa la pulizìa. Così anche per questa parte non lascia di somigliare agli altri Contagj. In Livorno il contagio del Morbo petecchiale, e la gravità di esso fu al massimo grado nelle Case più anguste, più sudicie, meno aereate e poste nei più ristretti vicoli della Città. (Ved. Palloni Op. cit. pag. 153.)

Franck Luigi osservò in Egitto che l'Ottalmìa regnava preferibilmente nelle Case degl'Indigenti. Ved. Op. cit. pag. 157.

(27) Chi desiderasse conoscere in dettaglio tuttociò che conviene per eliminare il contagio dell'Ottalmìa può consultare quanto è stato esposto in proposito dal Ch. Sig. Dot. Omodei nèll'Op. cit. pag. 10. e seg.

(28) Commentario sul Morbo petecchiale e su i contagj in genere.

(29) Op. cit. pag. 65.

(30) Il meritissimo Sig. Dott. Martolini Medico dei Militari in questo R. Spedale aveva impiegato con successo l'unzione mercuriale sulla superficie esterna delle palpebre ad alcuni Militari Ottalmici. Ved. Omodei pag. 121. e seg. sul proposito dell'uso del Sublimato altrove impiegato.

(31) Ciò è stato avvertito anche dal Sig. Scarpa a pag. 234. Vol. 1. dell'Op. cit. parlando dell'uso del Mercurio nell'Ottalmìa cronica venerea complicata alla lue.

(32) Scarpa propone l'uso dcl Sublimato nella dose di un grano ogni dieci once di acqua, quando *l'Ottalmìa venerea purulenta* ha percorso lo stadio attivo. Op. cit. Vol. 1. pag. 216. Dovevano dunque risolversi le due seguenti questioni.

1.ª Se per questa Ottalmìa benchè differente dalla *Venerea purulenta* potesse convenire un tal medicamento. 2.ª Se applicato a questa stessa Ottalmìa di Livorno anche nel primo stadio potesse anzi che nuocere essere utile. Lascio al dotto Lettore di ragionare differentemente,

se gli piace, sull' azione e proprietà del Sublimato. Io non ho fin quì avuto altra mira che d' indicare per quali riflessioni, comunque esse siano mi condussi alla pratica di questo sovrano medicamento. Il Chirurgo abituato per lo più ad un ragionamento che ha i suoi limiti nella storia dei fatti è poco idoneo per la metafisica della medicina, e sarò soddifatto se avrò potuto avvicinarmi al conosciutissimo precetto di Orazio

» Sumite materiam vestris, qui scribitis æquam, viribus,

» Et versate diu quid ferre recusent, quid valeant humeri.

(33) L' epoca in cui intrapresi queste differenti cure era come ho già detto la più fatale per gli Ottalmici, e mentre con i metodi da altri saviamente praticati, e con i quali si otteneva precedentemente la guarigione, in quell' epoca stessa tali metodi riuscivano per lo più contrarj. Avendo dunque allora fatto uso delle accennate preparazioni di Mercurio ec. veddi prontamente la differenza dei resultati che fu tale da non essermi potuto fin quì indurre a cambiar metodo di cura.

(34) Io mi sono sù questo proposito molto avvicinato alla pratica di Wetch, il quale espone i Malati di Ottalmìa Egiziana all' aria fresca, secca e serena.

(35) Non occorre l' uso del Mercurio per la distruzione del *pediculus* sulle ciglia, ottenendosi dal medicamento adottato lo stesso effetto. Vien fatta un' unzione leggera di Mercurio nelle altre parti ove esiste l' insetto.

(36) Mi sono incontrato in qualche Individuo, che soffriva contemporaneamente di blenoragìa, e di Ottalmìa, ed ambedue questi mali hanno fatto il suo corso, senza che l' uno abbia sospeso l' andamento dell' altro; meno che l'Ottalmìa mi ha anche in tali casi mostrato un andamento più grave. Una volta sola si arrestò la blenoragìa in un Militare contemporaneamente al peggioramento dell' Ottalmìa, e dopo due giorni ritornò la blenoragìa con la pronta guarigione del male degli occhi. Mi è capitato inoltre più Ottalmici con l' ingorgo di qualche glandula agl' inguini per ulceri precedenti sul pene. L'avanzamento del bubbone venereo è stato sempre accompagnato dalla guarigione come spontanea dell' Ottalmìa.

(37) Credo inutile di avvertire il Lettore, che il piano di cura da me presentemente esposto non è esattamente quello che messi in pratica i primi tempi della cura di queste Ottalmìe. Sono stato autorizzato a fare quelle aggiunte, e rettificazioni, che l' esperienza mi ha fatte giudicar convenienti alla più facile guarigione. così ex. gr. ho accresciuta la dose del Sublimato ec.

(38) Acqua distillat. Lib. 1.
Sublim. corros. grani ij.

Per sciogliere il Sublimato corrosivo perfettamente si fa uso di poche goccie di Alcool, e si mescola poi coll' acqua distillata. Non uso l' acqua distillata di rose, nè di qualunque altra qualità, perchè non mi corrisponde ugualmente.

(39) Acq. distillat. Lib. j.
Sublim. corros. gr. j.

(40) Per eseguire questa incisione mi servo del piccolo bisturì a taglio convesso proposto da Scarpa per la fungosità dell' interno delle palpebre (Ved. Tav. 3. della 5. edizione Fig. 13.) Passo leggermente con la lama tagliente di questo istrumento sulla congiuntiva dell' occhio ed incido poco più di due linee la congiuntiva. Questa operazione riesce facilissima. La recisione circolare proposta da Scarpa per l' Ottalmìa Chemosis non è necessaria in questi casi e sarebbe difficilmente praticabile, perchè la palpebra superiore non può sollevarsi senza grande incomodo del Malato. La preparazione del sublimato applicata all' occhio dopo una tale incisione non riesce dannosa, ed è al contrario importante di non sospendere, senza di che si anderebbe incontro ad un grave peggioramento che riconoscerebbe per causa l' eseguita incisione, mentre continuando coll' uso del sublimato una tale incisione è costantemente di grande utilità. Il D. Radius nel rapporto, che presenta al Ministro della Guerra del Re di Prussia sull' Ottalmìa Egiziana da esso vista per più mesi in Inghilterra dice sul proposito della granulazione delle palpebra, che vari distinti Professori Inglesi riguardano nocevole l' uso dell' istrumento tagliente (Ved. Revue médicale francaise, et étrangére 4. année Novembre 1823) ed io credo che le ragioni, che vertono contro una tale operazione delle palpebre granulose staranno anche per la da me proposta in-

cisione; ma posso assicurare, appoggiato all' esperienza, che quando questa incisione sia accompagnata dall' uso della preparazione del sublimato non sia per mancare di ottimo effetto.

(41) Acqu. dist. Lib. j.
Subl. corros. gr. ij.

(42) Gli occhiali colorati, e specialmente i verdi non sono utili, che raramente nelle malattie degli occhj. In una memoria da me letta in questa Accademia Labronica esposi gl' inconvenienti dei quali sono causa, adoprati anche dai sani in vista di portare una luce più moderata negli occhj, sembrandomi preferibile il tenere le palpebre fra loro avvicinate, nel caso d'incontrarci alla riflessione viva dei raggi solari. Gl' inconvenienti degli occhiali colorati sono stati rilevati anche da altri; ma ciò non ha avvertito abbastanza il Pubblico su i danni dei medesimi.

(43) Qualche Individuo è ritornato aggravato per aver voluto abbandonare la cura prima della sua guarigione.

(44) L'istoria di questo caso, e dei cinque accennati, non meno che quella di molti altri, mi propongo di fare in seguito conoscere al Pubblico con ulteriori osservazioni su questa terribile malattìa.

(45) Io non dubito punto, come i Lettori avranno fin quì conosciuto, che l' Ottalmìa de' Militari di Livorno da me descritta tal quale si è a me presentata sia identica a quella di Egitto, e che le Ottalmìe (e forse tutte) che in forma epidemica dopo il principio di questo secolo hanno attaccato specialmente i Militari, siano

fra loro identiche come provenienti da detta contrada. Non sarà facile che una tale opinione, benchè accreditata da illustri pratici, divenga comune ai seguaci dell' Arte salutare di tutte le nazioni. Vi sono delle verità che tardano, e trovano pur anco dei perpetui ostacoli ad esser comunemente ricevute. Sarebbe però io penso un troppo azzardare, l' ammettere che prima di questo secolo non sia mai comparsa in Europa l' Ottalmìa Egiziana, essendo troppo facile che vi sia stata portata col frequente arrivo di Bastimenti dall' Egitto per ragione di commercio; ma in tali casi deve essersi limitata, ad una famiglia, o a qualche contrada. Perchè questo male si rendesse generale vi abbisognavano, come riflette l' eruditissimo Omodei (Op. cit. pag. 81.) le circostanze, che si sono riunite al principio di questo Secolo, cioè che numerosi Eserciti ritornassero dall' Egitto col male degli occhi, e che diramandosi in molte contrade entrassero in stretto rapporto con altre truppe, e spargessero in molte Caserme, e comunicassero ai novelli Camerati il germe di questo male.

Del resto lungi dal presumere io di dare al Pubblico un giudizio sicuro su questa Ottalmìa, sono al contrario di parere, che meriti essa di essere ancora studiata, e che il vero mezzo per giungere a conoscerla, e determinare delle dottrine generali su i caratteri specifici e sul più conveniente metodo curativo sia quello di far pubbliche le proprie osservazioni. Il tante volte lodato Sig. Omodei (Op.

cit. pag. 2.) così esprime » Non tralasceremo
» per altro d'invitare i Medici, ed i Chirur-
» ghi a far di pubblico diritto le osservazioni,
» che su di questo argomento avessero avuto
» occasione di fare, onde giungere a definire
» più presto i caratteri, che il clima, la natu-
» ra de' luoghi, le stagioni ec. imprestar posso-
» no a questa nuova malattìa, contro le cui
» insidie il pubblico non sembra d'altronde
» sufficientemente avvertito.

Debbo inoltre aggiungere che se nella cura di questa Ottalmìa ho parlato coll' istessa fiducia del Mercurio, del Cloro, e degli Ossidi in generale, io non ho inteso di considerar queste sostanze come se costituite fossero dai medesimi principj; ma sono partito dall' idea della eguaglianza d' effetto che le medesime esercitano sul Corpo umano in determinati mali come ne fanno fede le Opere di accreditatissimi Scrittori per non valutare la mia pratica. E quando io ho detto che tali sostanze hanno un' azione anticontagiosa, non ho determinato per qual principio chimico, o piuttosto per quale efficacia a loro comune abbiano in certi mali una comune influenza; ho evitato al contrario una discussione troppo sublime per me, e sulla quale lavorano Uomini di sommo merito; ma non ho d' altronde potuto rinunziare a ciò, che anche con i miei propri occhj ho molte volte osservato, cioè all' influenza comune, qualunque siasi la ragione, che tali sostanze esercitano sulle Malattìe veneree, ed altri contagj:

INDICE

Errori	*Correzioni*
Pag. 22. § 17. di fuori	in fuori
54. » 66. di questa Ottalmìa	di queste Ottalmìe
id. § id. ad esso	adesso
57 § 70. stato loro	stato suo
61 § 75. in que punto che	in quel punto in cui